

LA CONCORDIA

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE	tre mesi	sei mesi	un anno
Torino, lire nuove	12	22	40
Stati Sardi, franco	15	24	44
Stati Italiani e per l'Estero, franco ai confini	14 50	27	50

Le lettere, i giornali, ed ogni qualsiasi annunzio da inserirsi dovrà essere di tutto franco di posta alla Direzione del Giornale LA CONCORDIA in Torino.
I manoscritti inviati alla Redazione non verranno restituiti.
Prezzo delle inserzioni cent. 25 ogni riga.
Il Foglio viene in luce tutti i giorni, eccetto le Domeniche e le altre feste solenni.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Torino alla Tipografia Cadani, contrada Dorogrossa num. 52 e presso i principali librai.
Nelle Provincie, negli Stati Italiani ed all'estero presso tutti gli Uffici Postali.
Nella Toscana, presso il signor G. P. Viennese.
A Roma, presso P. Paganì, impiegato nelle Poste Pontificie.

TORINO 17 FEBBRAIO.

La questione Italiana va acquistando maggior gravità quanto più si approssima al suo scioglimento; mentre in alcuni stati si spiana la via alla vera indipendenza nazionale, in altri, ancorchè di meno rilevanza dei primi, le difficoltà s'ammucchiano e pare minaccino di non dar luogo ad una pronta riuscita. *L'Italia farà da sé*, disse il nostro re, e per la sua parte egli tenne santamente la parola. *Da sé* fece pure in Sicilia, ma pare che in altri luoghi la faccenda non voglia andare allo stesso modo. Ed è perciò che lasciando da canto gl'inni e le amplificazioni retoriche, senza incomodare quel benedetto sole d'Italia, che avrebbe ad essere oramai stracco di trovarsi in ballo ad ogni piè sospinto, noi da schietti costituzionali, senza raggiramenti nè gonfiezza di parole, diremo alla buona quel che ci va per la mente.

Il re di Napoli dà fuori una nuova costituzione; noi non diremo « spieghiamoci » perchè i Siciliani si spiegarono abbastanza chiaro da per loro. Essi trovano che la vecchia siciliana vale meglio della fresca napoletana, e prima d'accettarla vogliono sentire il parere del loro parlamento. Essi vogliono adattare la propria ai nuovi tempi, siccome quella che da tanti secoli possiedono. Rifatta coll'aiuto della Gran Bretagna nel 12, confermata nel 46, i Siciliani si propongono di uniformarla ai nuovi bisogni, ed è Ruggero Settimo che ne fa promessa.

A questo modo la federazione italiana non avrà nulla a scapitare, ma solo desideriamo che il re di Napoli, che fece il più, s'acconci anche al meno, e senza guardarla tanto nel sottile s'arrenda prestamente ai desiderii d'un'isola che sa anche volere.

Anche in Toscana, nè giova farci illusione, le cose non vanno al tutto limpide e schiette. Quel gran duca pare che voglia e non possa, che spera e che tema; ma di chi noi non sapremmo; ora ch'egli dovrebbe pure esser chiaro che nulla v'ha di peggio davanti allo straniero, della incertezza e del timore. *Cosa fatta capo ha*, disse quel risoluto toscano di Mosca Lambertini; *cosa fatta capo ha*, ripetiam noi. — Gli è già da un pezzo che i Toscani chiedono, e il gran duca ha promesso. Ma pare vi sia trepidanza in qualcheuno, e il tempo urge. Nè si creda che noi temiamo ch'egli non attenga

le sue promesse, e s'arresti a mezzo. Tuttavia la strada delle riforme si conviene correrla risolutamente, per togliere ogni speranza a chi vorrebbe con esso appunto chiudere la porta al sistema costituzionale in cui sta veramente il solo avvenire d'Italia.

Modena e Parma tedescheggiano a più potere, e non potranno smettere il mal vezzo, se non quando si troveranno strette dai lacci rappresentativi degli altri stati costituzionali. — La lega doganale avrebbe a conferire in buon dato a fare intendere a quei duchi le cose pel verso. I loro stati non hanno comunicazioni importanti col mare, isolati così dalla politica come dalle simpatie italiane, poveri d'industrie a paragone degli altri; la mala contentezza dei Parmigiani e dei Modenesi finirà col persuadere a quei regnanti il loro utile. È vero che ora il duca di Modena condanna i rei a proporzione del loro ingegno, e chi ne ha di più debbe scontarlo per maggiore spazio di tempo nelle Stinche; ma non l'andrà sempre ad un modo, e il giorno in cui quel duca vedrà quanto costi la protezione austriaca, scioglierà i suoi prigionieri, e così egli pure acquisterà un po' di quella libertà onde egli invero abbisogna.

A Roma il popolo segue a manifestare il suo entusiasmo pel primo rigeneratore della penisola, per Pio che si trova in condizione veramente ardua, perchè gravi e supreme sono le responsabilità che su lui pesano. Vicario di Cristo e moderatore degli uomini, egli adopera la sua benedizione ad acchetare le esorbitanze, il suo angelico costume a malleveria dell'avvenire del suo stato. Posto tra le tradizioni divine d'un insormontabile passato, e i bisogni umani del presente, si conviene lasciargli tempo e modo a conciliare l'una cosa con l'altra; nè invero v'ha gran pericolo in tale dimora, poichè contro la pietra s'infrangerà qualunque pretesione dello straniero. Noi diremo quasi che nel pontificato è già un principio rappresentativo tutto celeste. Pio non rappresenta tale potestà da non temere sopruso, nè occupazione. E ciò ci disse nell'ultimo discorso onde prometteva la pubblica salvezza, in nome di quella sede apostolica che umano potere non potrà mai strappare dal luogo ove Dio l'ha piantata.

Ma in Lombardia sta il vero nodo della gran questione italiana; essa è il viluppo dove vengono ad incrociarsi tanti interessi, ove si ostenta sì gran cumulo di vecchi diritti distrutti dal procedimento delle idee, ma ancora

scritti nelle tarlate pergamene dei trattati secolari. Gli è questo il luogo dove la lotta è tremenda, perchè non agitata tra principe e popolo, ma sì tra italiano e forestiero. La Lombardia matura le sue sorti in mezzo a prove inudite, e martire per Congressi già violati, mostra ai fratelli le gole squarciate dei suoi figli, le insultate guancie delle sue donne. Terra benedetta dal cielo ed afflitta dagli uomini, col suo ferro e rassegnato contegno, col suo silenzio, chiede ed aspetta.

Per non turbare i politici ordinamenti de' fratelli, essa perdura nella sua desolata condizione, e con solenne esempio ammonisce i popoli di pensare in tempo a' propri bisogni, i re a non correre a furia nei feroci proponimenti. Nè giova celarlo, se le sventure lombarde sono immense, non minori sorgono gl'impacci dell'Austria. Al cospetto d'un popolo a cagion d'esempio, che assuma l'atteggiamento de' Milanesi, sono inefficaci le armi, inutili i tardi ripieghi.

Ciò che diciamo, appare perfino dagli articoli che fioccano del continuo sulla Gazzetta d'Augusta, articoli che noi consideriamo attenti, perchè a chi li sa leggere dicono molto più di ciò che non pare alla prima. E poichè ci attaglia, veggano i nostri lettori qual linguaggio tenga ora quel giornale intorno alle faccende lombarde, e lo paragonino a quello di or fa quindici giorni.

Ecco in proposito quanto scrive un corrispondente austriaco a quel foglio del 13 febbrajo:

MILANO. Qui si va di giorno in giorno peggiorando di condizione. Le esplosioni vengono ancora trattenute, ma nessuno può ancora prevedere fino a quando la potrà durare così! Il militare è ridotto in condizione tale da non poterla più a lungo tollerare. Fino i bimbi lo motteggiano nelle pubbliche vie. Gli osti e i caffettieri non vogliono più mescegli da bere e ricusano di servire chiunque parli tedesco, dappoichè sanno che i più rigorosi divieti sono dati ai reggimenti di venire alle vie di fatto. I soldati però si mordono le labbra pel represso furore. Fin dove si giungerà con questo procedere? a quale sorte si prepara la storditezza italiana e quelli che se no fanno i propugnatori? I rivoluzionarii Milanesi giocano un giuoco pericolosissimo, e le apparenze non promettono che l'abbiano a guadagnare. Noi constatiamo i fatti e lasciamo la risoluzione del quesito all'intelligenza di chi legge! Cinquanta dame si sono associate per raccogliere spontanee contribuzioni in favore d'infelici, ed il governo ha permesso questa associazione. Per quanto si dice, pare che gli ordini del giorno per l'intero movimento rivoluzionario partano da colà. Il governo dovrà egli lasciarla sussistere a proprio danno? Ovvero dovrà interdirla, e per tal modo autorizzare l'accusa generale che esso eserciti atti dispotici ed impedisca la beneficenza col solo fine di spingere le infime classi della popolazione alla disperazione ed agli eccessi? Così stanno oggi le cose nel paese più benedetto del mondo. Noi non dubitiamo punto che abbia ad avere la peggio nella lotta, ma d'altra parte e inorridisce il pensiero delle possibili conseguenze a cui può condurre.

APPENDICE.

Filippo De Boni meritò bene d'Italia con le sue rapide pubblicazioni, perchè intese a porgere materiali a chi con animo riposato e maturanza di pensiero intendeva a scrivere le storie dei nostri tempi. Operoso, e con ingenua sicurezza egli segue la sua via, promettendo un nuovo libro nel quale i fatti usciranno più pensatamente ordinati e fortificati da quella calda verità, per la quale ogni suo scritto ha lieta e seconda accoglienza. Perciò diam luogo di buon grado nelle nostre colonne alle seguenti parole che precederanno un suo nuovo libro il quale sarà di certo come gli altri da lui già pubblicati, opera cittadina e letteraria insieme, e tale da continuargli quell'affetto onde gli Italiani compensano il suo nobile ed efficace esiglio (4).

L'autore della cronaca politica, intitolata — *Così la penso* —, aderendo alle molte inchieste degli amici del suo pensiero e d'Italia, prometteva nella congiura di Roma la continuazione di quel libro-giornale. Mentre cadauno, secondo l'ingegno proprio, affaticasi per l'italica vita colla penna e col braccio, egli non vorrebbe tacersi in momento così solenne, il quale racchiude

l'avvenire; e tenterà nella sua cittadina opera giovare in siffatto modo alla patria che non ne venga disdoro nè al letterato, nè all'uomo, nè all'esule, che s'è promise tutto quanto alla patria. Ma corrono tanto rapidi i tempi, i miracoli del nazionale risveglio s'avvicinano tanto inaspettati che l'oggi non rassomiglia punto alla vigilia, come non rassomigliarà punto al domani; onde si nelle piccole che nelle grandi cose, egli è necessario mutare forma e strumento. Quando nel 1846 esordiva la Cronaca, appena albeggiava questo fulgidissimo giorno; erano appena due mesi che il cardinale Mastai si chiamava Pio IX; e benchè fremesse nel cuore di tutti il presentimento delle sorti vicine, in ogni luogo dominavano ancora i cupi sospetti e le barbare polizie, severe leggi sopra la stampa vietavano narrare gli interni fatti, dire le proprie ragioni, proporre rimedii alle piaghe infestolate de' nostri governi. Quindi, non che utile, sembravaci necessario suonasse una voce libera e in libero paese, la quale raccogliesse le speranze e le lacrime degli oppressi, rammentasse i doveri e la santità del sacrificio ad ogni Italiano, scuotesse gli animi dipingendo il miserrimo stato delle nostre provincie, sorgesse colla parola vendicatrice de' martiri, notasse i provvedimenti valevoli a infondere nuova vita, narrasse le opere tristi o benefiche, applaudisse ai buoni, spronandoli in sul difficile cammino, e se non altro lasciasse protesta de' nostri voti, delle nostre speranze e de' nostri diritti.

Non tocca a noi dire come l'autore adempiesse all'imposti ufficio; possiamo notare soltanto ch'ei v'attendeva coll'anima, colla baldanza che ispira la conscienciosa ricerca del buono e del giusto, e con deliberato proposito di non cessar che vincendo.

Ma ora la tirannia sul pensiero è caduta; all'uomo italiano fu

riconcessa in gran parte la dignità d'uomo; a Roma, a Firenze, a Torino, più o meno liberamente discutesi; abbondano i periodici che registrano gli avvenimenti quotidiani della penisola. Onde si crede opportuno mutare le forme della nostra pubblicazione. La congiura di Roma e Pio IX n'è un saggio. Alla cronaca facciamo succedere la storia, conforme addimandano i tempi, grandi e solenni per concetti e per fatti, per sciagure e per gioie, per azioni magnanime e per crudeltà sanguinose. Unire le sparse notizie, narrare gli avvenimenti precipui che si alternano, ordinarli secondo i principii e gl'interessi della nazionalità nostra, trarne la storia ideale, e così dimostrare i sommi risultamenti ottenuti, lodar la virtù e accennare i difetti dell'italiano andamento, additare gli scogli, e quanto e come si avvanzi; questo contiene lo scopo ed i modi che l'autore proponi in una serie di libri, ciascuno de' quali possa stare da sé, e tutti ad un tempo si colleghino fra di loro, l'uno essendo continuazione dell'altro. Così per dare un esempio, narrate le cose di Roma e d'Italia dal giugno al novembre nella congiura, daremo alla luce nel seguente febbrajo un nuovo volume, intitolato — *Lo Straniero in Lombardia* —, il quale racconterà le cose degl'Italiani sotto il dominio tedesco dal novembre al dì d'oggi, accennando le ragioni di quell'inusitato fervore, e che debbano aspettarsi i Lombardi da casa d'Austria, e che debbano fare, e quali obblighi incombono a tutti gl'Italiani verso i loro fratelli che muoiono orrendamente scannati per le vie di Milano. A questo succederà — *Pontremoli e la Lega Italiana* —, che dipingerà le vicende di tutto il resto d'Italia durante il medesimo volger di tempo, studiando le intime condizioni della Lega, paragonando i diritti diplomatici o dinastici ai nazionali mostrando tutta Italia in ogni

(4) LO STRANIERO IN LOMBARDAIA NOTE DI FILIPPO DE BONI. — Un volume in-12. — Prezzo 3 franchi

La paurosa minaccia viene a mettersi in luogo dello scherno. Si lamentano i motteggi, si frema in segreto per giustificare ciò che non sappiamo potrà pure trovare grazia al cospetto della infinita misericordia di Dio. Si cercano scuse alle enormezze passate, si vorrebbe forse preparare l'Europa a quelle che probabilmente hanno ancora a succedere. — Ma la cosa non è più sì leggiera. — Il potere ereditato fantasia di pochi quel che era grido unanime, volontà concorde; noi dicevamo che uccidendo ci si uccideva, e le confessioni della gazzetta danno fede alle nostre previsioni. La collera dei popoli assume tutte le forme come quella d'Iddio. Ora è bufera che schianta, ora è vulcano che irrompe, spesso calma terribile che inchioda sul vasto ed immobile piano dell'oceano la nave che avrebbe a proseguire il suo viaggio. Ma pare che l'errore di alcuni non abbia confine, e che anche quando spunta un barlume di vero per essi, l'ostinata consuetudine s'intrometta a nascondarlo.

Quell'introvabile *Comitato segreto* che è pubblico come i dolori dell'umanità, quel sentimento di unità nazionale, di diritto e di giustizia che Dio scrisse sul vessillo di tutte le nazioni, si muta per l'Austria in una congrega di cospiratrici, poichè la *Gazzetta d'Augusta* fece la mirabile scoperta; che il comitato porta gonnella ed è composto da *cinquanta dame!!!* Le quali pietose delle sventure della loro patria, ispirate da quella carità che fu sempre retaggio lombardo, picchiano pubblicamente a tutti gli usci; salgono le scale così del patrizio, come del popolano a raccogliere danaro per nutrire in mezzo ai rigori del verno, e a quelli più amari del potere, gli operai privi di lavoro, i feriti che di presente non sono validi a procacciarsene. Non sapendo ove trovare questa fenice di *Comitato*, la gazzetta lo vede in tali donne pietose, le quali nella loro condizione sanno emulare, ancorchè con altra maniera di coraggio, le Palermitane e le Messinesi.

Noi teniamo per fermo che ove le donne somigliano quelle di Milano, gli uomini non son fatti per essere schiavi; e meglio che inorridire delle conseguenze d'una nuova lotta, la *Gazzetta* aveva a levare la sua voce a maledire quella già accaduta, o per lo meno a coprirla col più sepolcrale silenzio.

Quel che Dio sta maturando sa egli solo; cioè che preparano i perversi non è difficile ad intendersi dagli uomini. Ricordiamo noi pure i nostri dolori passati, e considerate le condizioni d'Italia, operiamo in guisa da mostrare all'Europa che siam meritevoli di quel luogo che il nostro re volle dare fra le nazioni. Adoperiamo quindi la nostra parola a pubblicare schiettamente il vero, la qual parola secondata dai fatti, darà per fermo libera pace agli oppressi.

La stampa sarà libera, ma, come ogni libertà civile, soggetta a leggi, la cui trasgressione sottopone a certe pene, le quali vengono per tal modo ad essere repressive della trasgressione medesima. Finchè siamo in sui generali la cosa cammina con tale evidenza, che nessun contrasto; scendiamo all'applicazione.

borgo, in ogni zolla di terra italiana. Di questo modo al finir dell'anno, una serie di cinque o più volumi darà una completa storia dell'anno.

Infine preghiamo quanti ci furono cortesi di notizie, di consigli, di aiuto, vogliano perseverare benevoli; preghiamo che tra non molto, vinti i nemici che d'ogni parte s'affollano, compiuti i destini della madre comune, quelli che han sostenuto e sostengono le fatiche lunghissime di sì tremenda giornata o negli eccidi, o nelle prigioni, o coll'armi possano riposar dicendo — Italia è —.

E Italia dev' essere.

FILIPPO DE BONI.

DUE EFFETTI DI UNA MEDESIMA CAUSA

La morte dell'illustre professore Michele Schina ha lasciato liberi due posti, uno al Consiglio superiore di Sanità militare, l'altro all'Università. Il primo fu già occupato, sta per esserlo il secondo. Là accadde un male; qui è forse un male imminente, se son vere le voci che corrono. Lamentiamo il primo, tentiamo di prevenire il secondo, se sia possibile.

Nel che però ci sentiamo profondamente accorati dal trovarci a fronte d'uomini saggi od onesti, ed amati, e che molto ci amano, e sono molto amati da noi. Ma noi combattiamo pei santi ed eterni principii dell'equità e della giustizia, ed allora scompaiono ad un tratto gli uomini come fumo; chè quando trattasi

Le leggi indicatrici dei limiti, oltre i quali la libertà si faccia abuso, si suppongano buone, anzi ottime. Queste leggi però non conteranno e non possono contenere fuorchè solenni formole, le quali debbono dirigere il criterio di chi deve giudicare, se entro od oltre i limiti legittimi siasi esercitata l'azione dello scrittore. La sentenza, che il giudice, determinato dalla legge, pronunzia, non è che il risultato esteriormente formulato del lavoro interno del suo criterio. Giusto od ingiusto, retto o storto, bisogna accettarlo come venisse da Dio.

La libertà della stampa adunque sta tutta nei giudici applicatori delle leggi repressive.

Quando due litiganti per comporre una contesa deliberano di eleggersi un arbitro, chi eleggono? Anzi tutto, lo cercano fra quelli che non hanno preoccupazione per alcuno dei contendenti; fra questi scelgono il più capace, e poi gli dicono: Giudica. Se all'opposto un solo dei contendenti pretendesse elegger l'arbitro, oppure si oleggasse un tale che da uno dei contendenti potesse o sperasse conseguir favori, o qualora si commettesse l'arbitrio ad imperiti, in tutti questi casi la equità del giudizio non potrebbe a meno di essere o di parerne gravemente alterata.

La trasgressione delle leggi sulla stampa è un delitto di specie affatto particolare, e distinto da tutti gli altri contro cui si arma la sanzione di una pena. Ne eccettuo le trasgressioni per iscritti od incisioni oscene od empie, e le calunnie, poichè circa queste non vi può essere che un'opinione, ed esse rientrano nella sfera dei delitti ordinarj, la stampa non essendo che lo strumento con cui si commettono. Da questi in fuori, i delitti di stampa si dirigono contro l'azione del Governo, e l'interesse della repressione è tutto del potere governativo. Il quale potere è quello che nomina, e può premiare col promuovere, può punire col dimenticare i Magistrati Giudiziali.

Se adunque nei delitti di stampa, l'accusatore è il Governo, nel suo più stretto significato, l'accusato è lo scrittore che o censura la condotta del Governo, o pretende che i vari interessi interni od esterni della nazione siano o dimenticati o corrotti, il criterio dei giudici può essere preoccupato in due guise. In prima di tutto dall'influenza dell'accusatore, in secondo luogo dalla troppo facile persuasione che gli atti del governo sono tutti ottimi. La giustizia, non dimentichiamolo mai, non è solo un bene dell'intelletto, ma molto più forse una virtù dell'animo. Un buon legislatore deve ne' suoi magistrati presumere una virtù ordinaria, e non un'abnegazione sublime, e pochè sono le virtù, che, talvolta senza saperlo, non cedano al desiderio, ammantato di una larva di bene pubblico, quindi di una speciosità virtuosa, che il Governo abbia a riuscire vincitore in una lotta così pericolosa.

Fermiamoci a questa prima conseguenza, che, nei delitti comuni, il Governo, mentre accusa, rappresenta l'ordine sociale turbato o minacciato in quelle parti della vita civile, alla cui difesa tutti sono interessati a concorrere, e che, per l'opposto, nei veri delitti di stampa, il Governo, mentre accusa, rappresenta, per lo più, il

della verità e della patria sta per noi immutabile il detto del Vangelo: *Chi ama il padre e la madre più di me, quegli non è degno di me.* Questa professione di fede ci sia scusa presso i nostri diletti colleghi, e serva a sincerarci agli occhi loro. Ora spieghiamoci sui fatti.

La nomina di un distinto professore al Consiglio superiore di sanità è consentanea ad una legge che dà adito in quello ai dottori di collegio; legge che può a dir vero essere corretta e meglio concepita, come mostreremo altra volta. Ma se in questa nomina v'ha legalità, non v'ha convenienza, non v'ha giustizia, non v'ha l'interesse del corpo medico militare. Imperocchè giustizia e convenienza volevano a quel consiglio si convocassero uomini pratici, esperti nel servizio militare, conoscitori delle immense magagne che lo aggravano per tentare di correggerle e guarirle. Sarebbe quindi stato più ragionevole o più equo la scelta di un uomo versato nella carriera medica militare. Non fu così. Fu scelto anzi un uomo inaspe per fermo ed onesto, ma al tutto ignaro (e non ne ha colpa) dei mali innumerevoli che soffrono quei nostri giovani colleghi, e delle migliori che aspettano; ciò fu male gravissimo, male poi chirurgici maggiori che diffidano e disperano; male per tutti i membri del corpo medico militare che veggono sempre più lontano le riforme che aspettano: male pel paese che trova una eletta schiera di giovani negletta: male per la morale, che è sempre costretta ad assistere al trionfo della parzialità a marcio dispetto della emulazione o della virtù.

Ora al secondo fatto, in cui, ove accadesse, come si buccina, avverrebbe certo e grave danno allo insegnamento. Imperocchè trattasi di dare una cattedra di medica filosofia a chi fu tratto

sistema da lui adottato nello amministrare la cosa pubblica tanto all'interno, come all'estero, il libero esame e sindacato del quale sistema si è appunto l'oggetto, lo scopo e l'utilità della libera stampa.

Perchè i liberi Piemontesi intendano come in mezzo ai loro inestimabili dolori gl'intrepidi Milanesi non dimentichino la squisita gentilezza dell'animo, e come sentano pietosa allegrezza di ogni lieta ventura d'Italia, pubblichiamo il seguente indirizzo che rivolgono ai loro fratelli di Piemonte sorti ora alla vita del pensiero e all'opera decorosa de' politici diritti. — Essi volevano al cospetto d'Iddio render grazie solenni della nostra gioia, volevano palesare al cielo quel gaudio che sarebbe stato colpa davanti allo straniero; ma vinse la carità de' loro vecchi cittadini, delle loro donne, de' loro fanciulli. — La loro dimostrazione sarebbe stata seguita dalla vendetta. — Uomini ciechi alla civiltà, all'umanità, avrebbero sfoderato le armi abbotinate, le avrebbero volte contro gl'inermi a castigo della santa letizia.

Perciò tacquero, e nel mesto tempio del loro cuore pregarono, e con noi vollero congaudere, con noi che al pianto della consolazione uniamo quello del dolore per le loro sventure, aspettando di rasciugarlo il giorno nel quale le nostre opere chiariranno queste afflitte parole.

I LOMBARDI AI FRATELLI PIEMONTESI

In mezzo all'infallibile esultanza de' vostri cuori che si aprono ai primi palpiti della libertà, vorrete porgere per un istante l'orecchio alla parola de' vostri sventurati fratelli? In mezzo al concerto di voci giulivo, di cui echeggia tutta Italia, in questo fremito di animi sorgenti ad una vita novella, in questo giorno che si leva così raggianti dinanzi all'occhio di Dio, una voce sola non potrebbe esser lieta: ed è la nostra. Soltanto noi siamo respinti dal convito a cui si assidono i nostri fratelli; soli, mentre le vostre fronti si levano arditamente e liberamente al cielo, siamo costretti a curvare la nostra, e proviamo più duramente il peso delle vergognose catene. A noi il partecipare alla vostra gioia sarebbe delitto; l'occhio dei nostri padroni spia gelosamente ogni riflesso lontano della vostra allegrezza che brilla sui nostri volti; allo labbra, al nostro cuore, allo sguardo è imposto di tacere; essi, nella loro collera brutale, nella rabbia di non poter soffocare al tutto il palpito de' cuori, vorrebbero almeno ignorare che battono, e potere illudersi col nostro silenzio.

Ma noi che in quest'ora salutiamo il vero risorgimento della nostra patria, noi che vi abbiamo la inconcussa malleveria, che ormai niuna potenza umana potrà impedirne le splendide sorti, noi nella vostra gioia dimentichiamo le nostre amarezze, nella vostra libertà dimentichiamo i nostri ceppi; noi ci allegriamo ed alleghiamo con voi, perchè ogni vostra ventura è una nostra speranza; perchè ogni vostra vittoria ci è pegno che il genio del male non si farà eternamente ludibrio de' nostri destini; perchè ogni passo che segnate sulla gloriosa via avvicina l'ora della nostra redenzione.

Perciò mercoledì fu per Milano giorno di solenne, immensa, universale letizia. La novella, giunta appena, si diffondeva come folgore di labbro in labbro; era uno scontrarsi di volti raggianti di gioia e d'impazienza, un ansioso interrogare o rispondere, un giulivo stringersi di destre per rallegrarsi di così mirabile evento. Tosto, per comune ispirazione, una pubblica dimostrazione avrebbe attestato come ardentemente si partecipava alla vostra letizia. La sera del giovedì tutti i palchi in teatro dovevano essere illuminati, e le signore vestite a bianco ed azzurro. Riseppello il governo, e poche ore prima che la dimostrazione avesse luogo, decretò che il teatro per quel giorno fosse chiuso.

Voi già sapete come una simile dimostrazione si fosse fatta nella antecedente domenica per la Costituzione concessa ai nostri fratelli

da altre investigazioni scientifiche, lunghe assai da questi altissimi studii. E questa cattedra gli sarebbe concessa per quella legge dell'anzianità che regola le promozioni universitarie! Il giornale delle *Scienze mediche* insinuò umilmente lo stesso pericolo allegando la legge che riserba questa cattedra al Collegio di Medicina. E fece atto di saviezza e d'indipendenza, ma non tenne calcolo dei succeduti mutamenti. Per noi la questione non ista in un regolamento che potrebbe esser migliore. Noi andremo più innanzi e chiederemo se un egregio anatomico od un patologo non potrebbe risalire dal fatto al principio, e studiare e meditare e insegnare la parte speculativa della nostra scienza sublime. Oh si! E n'è testimonia Richat.

Ma per ora pigliamo le cose come corrono. — Il Collegio medico è numeroso, e abbonda d'uomini studiosi, e il ministro debb'essere nell'imbarazzo della scelta. Scelga adunque, e scelga bene, ma solo: perchè gridiamo anche noi: viva il ministro solo! — Che se non gli venisse fatto, poichè il bisogno incalza e l'ansia dei giovani è grande, o raccolga l'intero Collegio e proponga tra loro una libera elezione di chi crederanno più degno, oppure colga il mozzo più spiccio, l'unico forse che non falla, il più equo — il concorso. — Allora chi fra i dottori di collegio avrà meglio fatto, quegli otterrà il premio dello suo lunghe fatiche, e sarà resa giustizia al sapere. Se insorgessero dubbii sulla utilità di questo mezzo, presto confidiamo convincere fino i più restii. Per ora protestiamo come sempre protesteremo

« Per fin che il danno e la vergogna duri. »

Dott. GIACINTO PACCHIOTTI.

di Napoli, e com'essa riuscisse grandiosa ed imponente. Trentamila persone di tutte le classi avevano difilato sotto le gole minacciose dei cannoni tedeschi, mentre ne' cortili accuratamente sbarazzati del palazzo vicereale la cavalleria colle scabole sguainate attendeva per irrompere il primo grido di allarme. Ad un angolo di una finestra del palazzo, raccolta in un concilio pauroso, e rosa dalla ira, e mulinante disegni di vendetta, stava guardando la sinistra triade che nelle sue mani moribonde, e solo galvanizzate dalla ferocia, tiene i nostri destini, e poteva leggere in quell'accordo meraviglioso di tutto un popolo, in quella intrepidezza fredda e tranquilla, dinanzi ad un pericolo che tutti sapevano vicino, le note d'una tremenda e meluttibile profezia. Una tale dimostrazione si sarebbe di certo ripetuta per la Costituzione Piemontese.

Ma in questi giorni si udì che la rabbia de' possenti, giunta fino all'insania, preparava per domenica progetti di sterminio, si udì esser già designate le vittime a nuove proscrizioni, — la bacoltanza di una soldatesca brutale pascersi anticipatamente nel pensiero di aggiungere nuovo alla già acquistata infamia. Si pensò, senza che alcuno dicesse all'altro il proprio pensiero, allora che il raccogliere in uno spazio, comparativamente, angusto, e fucile ad essere circondato, tanta folla di popolo, che l'officiale rin serrata, insieme, confusa, frammisti i donne e fanciulli, alla empia rabbia de' carnefici, era un porgere loro la desiata opportunità al delitto, la desiata opportunità a quel vasto micello, a prezzo del quale pongono la tranquillità de' loro sonni. L'unanime accordo de' cuori non oso assumere così grave responsabilità: poichè il sangue virilmente sparso in leali battaglie e secondo battesimo alla libertà, quello di vecchi e di fanciulli, sparso per opera d'armi traditrici, e d'infamia ai carnefici, ma non è di gloria alle vittime. Si tralascio ogni dimostrazione.

Se dunque udite del silenzioso contiguo tenuto dalla nostra Città, non crediate che la nostra miseria e l'idea insensibile o forse invidi della vostra fortuna, o che non abbiamo sentito tutta la grandezza dell'era novella che su voi si è levata così felicemente. Come ciò potrebbe essere? Se la nostra città fu commossa a tanto tripudio per gli eventi di Napoli, quanto più non doveva esserlo per questi, che sono nostra stessa fortuna? Noi ristemmo dinanzi non ad un pericolo che si potesse arditamente e liberamente affrontare, ma ad uno che minacciava gli ignari, i deboli, gli infermi, coloro a cui ultimi si chiede il sacrificio della propria vita! Forse anche voi penserete che giorni così grandi e memorabili dovevano trascorrere puri e sciolti, e non venir funestati dallo spargimento di sangue innocente, e vi risovverrete che non mai così dolorosamente sentimmo la nostra servitù, come in quest'ora in cui dovemmo interdirci perfino di dividere la gioia de' fratelli, o reprimere l'immensa esultanza che fremeva nei nostri petti. Questo è uno degli amari ed ingloriosi sacrifici che facciamo alla libertà italiana, — e noi l'accettiamo con rassegnazione, finché piaccia alla Divina Sapienza seguarcì l'istante non di più virili, ma di più energiche risoluzioni. Intanto non ci obliate nella vostra giusta ebbrezza, sovvenitevi di noi che vegliamo ogni vostro passo con angoscioso desiderio e con tiepida speranza, pensate a noi che portiamo il tutto della patria, mentre voi ne conducete la festa! Maturate voi col senno e colla concordia, all'aura vivifica della libertà, quel giorno di redenzione che a noi e forza aspettare nel dolore e nella servitù, quello che ci riunirà felici e concordi sotto le insegne di una libertà fratellanza. Mentre noi vi scriviamo, il sangue scorre a Pavia ed a Padova — ecco come qui si risponde alla vostra esultanza. Quando sull'una e sull'altra riva del Po risuoneranno ugualmente gli inni di gioia? Quando il sole si leverà su questi figli d'una medesima terra per vederli congiunti in un fraterno vincolo? Deh! in attesa di quel giorno che voi affettate a prezzo di gloriosi sforzi, ma senza tutto di sangue cittadino, non obliate che fu il nostro sangue l'ostia patriottica che consacrò il risorgimento dell'italiana libertà.

MONUMENTO NAZIONALE

Si è aperta, come ognuno sa, una sottoscrizione per innalzare un monumento nazionale a Carlo Alberto. Ma non si è ancora determinato quale sarà esso monumento. Chi propone una statua, chi un arco trionfale. Il primo sarebbe troppo poco, il secondo non gioverebbe. Molti buoni, di cui ci facciamo di buon grado interpreti, desidererebbero invece veder riunite le obblazioni di tutto lo stato ad un risultato, che fosse non solamente degno del Re e della nazione, ma consacrasse colla sua destinazione il nuovo stato sociale largitoci dalla sovrana munificenza. Ecco come.

Bentosto il paese verrà rappresentato in due camere. Ma, se pel momento si cercherà di alloggiarle alla meglio, e indispensabile che la nazione prepari loro un locale degno di tanto ministero. Non sarebbe egli veramente grande e bello il proposito d'innalzare il palazzo di esse camere a volontaria spesa di tutti i cittadini dello stato? Questo sarebbe nel medesimo tempo il più adeguato monumento a Carlo Alberto, perchè varrebbe a consacrarne e consolidarne l'opera.

Noi non indagheremo adesso dove esso si potrebbe stabilire. Forse in prolungazione del palazzo Carignano, o meglio forse anche sul viale de' platani, precisamente là dove era disegno erigere l'ospedale militare. I piani inferiori si destinerebbero alle due Camere. I superiori servirebbero serviva alla direzione ed all'archivio generale del catasto. Quest'operazione infatti, che era già reclamata da' più vivi bisogni dello stato e de' contribuenti è fatta di urgente necessità ora, poichè il catasto è misura unica del censo, e col censo debitamente interpretato verrà a posarsi il nuovo governo rappresentativo.

A compier l'opera grandiosa e veramente nazionale si richiedono tre anni di tempo e due milioni di spesa.

Basterebbe adunque che per ciascuno di questi tre anni da tutto il Piemonte si raccogliessero 700 mila franchi. Ove le comuni si tassassero a L. 100 l'una all'anno esse sole ne somministrerebbero metà. Il simile potrebbe fare i tribunali, i collegi, i corpi militari e civili, e l'impresa potrebbe essere ultimata senza grave carico di veruno a gloria immortale di Carlo Alberto.

Noi preghiamo i giornalisti nostri confratelli a voler diffondere questa proposta, e preghiamo la direzione instituita per detto monumento a volerla prendere nella dovuta considerazione.

FESTEGGIAMENTI

BOVES — Alle feste che si fecero in questo borgo, popolato di 10,000 abitanti, tutta gente attiva, intelligente, che traffica in ogni canto d'Europa e in gran parte dell'Africa, seguì una copiosa largizione di sussidi ai poveri. L'elezione quindi de' cittadini, le autorità locali, l'intero ceto sacerdotale, qui oltremodo lodevole per generosità e sapienza, convennero a nazionale banchetto. Parlarono sulle cose presenti vari caldi ingegni, e fu cantato l'Inno di Bertoldi.

PIORINO — Anche qui, per compimento della festa, si fece la colletta per i poveri. Da una schiera di giovani s'intuonò l'Inno di Mameli, e vi risposero in coro, da un verone, varie gentili signore.

CORTEMIGLIA — Si spararono i mortaretti, e la pretà de' Cortemigliesi si congiunse al loro vivo tripudio per l'ottenuta libertà.

ONEGITA — Abbiamo sott'occhio un brindisi in versi, assai buoni e sentiti, del sig. medico Gaudo, pronunziato in occasione del banchetto nazionale di cui già parlammo. Ne citiamo, ad esempio, i seguenti versi:

• Dia l'Allobrogo al Fiesco la mano,
Stringa Siculi e Sardi un amplesso,
Baci il Ligure in fronte il Romano,
Fatti avvicina un desire, una fe.

Leggemmo con piacere un'altra poesia così pubblicata, di Giuseppe Bianchi, intitolata *la libertà*.

• Su gridato (termina il poeta) impugnando una spada,
Libertà, libertà, libertà.

OCULIANO — Qui pure, in occasione delle feste, si distribuì, sulla piccola piazza, pane, cacao e vino in abbondanza a chiunque si presentava.

VERRES — Ci vengono di qui molti particolari sulle feste, che ci dimostrano qual sia l'animo di quelle buone popolazioni della valle d'Aosta, ci riucesce di non poterli riprodurre, per mancanza di spazio. Non trascureremo però di notare che anche qui furono distribuite sulla piazza abbondanti limosine ai poveri che si presentavano, e segnatamente a quelli che avean rossori di presentarsi. Vi si tenne pure un banchetto nazionale, e fra i discorsi che vi si pronunziarono si distinguono quelli del signor Chataum e del signor Dolean. Onore a Verres e alla valle d'Aosta!

ALBA — L'opera della fusione va progredendo in questa città. Ci si diedero già due balli misti che riuniscono le classi, e lunedì vi sarà il prauzo delle donne. Albesi d'ogni onesto ceto. Mi si disse che il numero ascende già a 200, e se crescerà ancora si riuniranno nella gran sala del palazzo civico, partendo in ordine dalla porta di Savona, a squadre, precedute dalla bandiera. La divisa uniformi dev'essere una cuffia bianca con nastro rosso e verde.

SAVONA — Vennero stampati i voti di questo popolo, raccolti con generale acclamazione la sera del 10 febbraio 1848. Essi riguardano lo sgombramento del porto, l'erezione d'un nuovo teatro, la riforma della scena, e il nuovo uniforme da farsi alla guardia civica. Tutti son buoni, ma il primo e d'un'importanza speciale, e noi desideriamo ancor più vivamente il compimento.

NIZZA — Da molti giorni la nostra città festeggia con indierabile entusiasmo lo statuto piemontese, ma i giorni 13 e 14 furono particolarmente destinati a regolari dimostrazioni. Il 12 una schiera numerosissima di cittadini portossi in bellissimo ordine sulle sponde del Varo per dar prova al popolo francese dei fraterni sensi, che l'Italia nutre per quella generosa nazione, malgrado gli atti di alcuni sofisti. Il 13 poi ebbe luogo nella città stessa la festa delle bandiere col concorso d'infinita gente del contado. Non mi storo a descriverle l'ordine mirabile, che fu conservato fra tanto tripudio di popolo militari, preti, contadini, borghesi formarono un corpo solo, un corpo di fratelli. Spettacolo commovente in tanta folla fu il veder la bandiera di Caterina Segurana portata da una vecchietta di 84 anni, che versava lagrime di gioia nell'abbracciarla col memore pensiero gli anni 1789 e 1848, e l'immensa ficuna fiapposta. — Dio benedica quella buona vecchietta. — Cantavasi un bell'Inno composto all'uopo dal sig. Paolo Broch, e caldo di nobili sensi italiani sebbene in veste francese.

Può troppo per nostra vergogna qualche gufo esiste ancora tra noi, ma loro malgrado il popolo tutto e compreso d'ardente conoscenza per l'augusto Sovrano autore di tanto beneficio. La nostra storia passata e malleadrice, che tal riconoscenza non è di sole parole. Se a noi per passato toccò di avere a fare con francesi o turchi anziché con altri popoli, fu colpa de' luoghi, non delle intenzioni, ed ora, ora noi dalle sponde del Varo invidiamo i nostri fratelli del *FRANCO*.

CARTEGGIO DELLA CONCORDIA

ALESSANDRIA, 16 febbraio Ho letto con vivo dolore nel vostro numero del 15 febbraio, che un'asserzione inserita nel Carteggio della *Concordia* n. 29 aveva cagionato non lieve dispiacere ai forti e generosi fratelli di Genova.

L'autore di quel Carteggio, n. 29, crede d'alto di sua coscienza l'avvertire, che mentre riferiva colla sua più alta disapprovazione

quelle malvagie insinuazioni, non aveva altra mira che di gettare la menzogna sul volto di chi l'aveva seminata, e di avvisare il pubblico come non manchino mai spiriti così perversi, o stolti da tessere le più assurde ed insensate calunnie, dai fatti più notorii e più chiari. L'arrivo in quei giorni nel porto di Genova di una nave napoletana portante il carico che sappiamo, era l'oggetto di tutti i discorsi. Eppure non mancaono quelli, che sulle prime vollero snaturare quel fatto. L'autore di quei carteggio ebbe forse il torto di chiamare suo confidente un uomo, onorato sì, ma semplice tanto da raccontarci col più grande mistero le allegare asserzioni. Ma purtroppo nel mondo e così i perversi semino la iniquità, e i semplici talora la raccolgono e la con credono. Se non che gli autori di quella menzogna non appartengono più a questa, che ad un'altra città. O meglio non appartengono a nessuna società, perchè vivono educati a continue ostilità contro di tutti. Egli non si credono di dover offendere la semplicità della persona che a lui bonariamente la raccontava, ma volea solo sfoggiarne i primi inventori colla pubblicità, e ritornarne loro la vergogna ed il danno. Non ser vivasi a quest'oggetto di molte parole, ma qualificando quelle asserzioni, come cosa orribile, credeva di schiacciato abbastanza i vilissimi vermi, che destinati a strisciare sempre nel fango, vorrebbero scuotelo dalle loro spalle, per scagliarlo sovra fronti onorate e venerande. In pochi luoghi questi malolici geni sono meglio conosciuti come in Alessandria. In pochi luoghi si avrà maggior fiducia ed amore per i valorosi fratelli di Genova. Lungi, lungi da noi perfino il più lontano dubbio sulla nobile fiera della loro grande carattere italianissimo e nazionale.

Noi accettiamo le fratricide e care parole, che una sciagurata circostanza ispirò ad essi di inviarci. Noi le accettiamo colla più grande effusione di affetto. I nomi di quei forti cittadini sono ricordati da noi con più vivi desideri e con quella venerazione, con cui si ricordano le più dilette e care memorie della patria.

Ci è dolce assicurar loro, che noi non limitiamo questo nome all'angusta porzione di terreno su cui viviamo, ma quanta terra sta tra l'alpi e il mare noi la baciamo come sacra terra di patria. I figli che ella nutre sono tutti nostri fratelli. E sovra tutti carissimi quei di Genova, perchè noi gli onoriamo come i primo genitori de' nostri padri. Staziosi noi gli onoriamo come glorio italiani gli amiamo poi specialmente perchè ci sentiamo chiamati con essi a pugnare e vincere nella gran lotta, che i non lontani destini d'Italia van maturando per tutti.

Noi possiamo assicurare loro, che respingeremo, come abbiamo sempre respinto, ogni ombra più lieve, che assommar potesse quel felice accordo di sentimenti in tanti e sì solenni modi manifestati. Gli esseri superbiamente codardi, ai quali la concordia e l'amore dei fratelli sono anche trahiture, ci sono abbastanza, anzi più che abbastanza conosciuti. I loro miserabili latrati non si confonderanno mai colle nostre opinioni, se per un momento abbiamo loro concesso l'onore di essere consecrati alla pubblica maledizione, per l'avvenire noi gli degnemo tutto al più del nostro silenzio o di tutto il nostro civile disprezzo.

VERCELLI 16 febbraio Domenica scorsa una ragazza dell'età di anni 4 circa abbandonata sola in una camera dove eravi il fuoco acceso, fu assalita dalla fiamma, che in poche ore la tolse di vita.

Lungi dal rimpiangere coll'amarrezza del rimprovero la piaga della madre, che versa lacrime di sangue sull'urna dell'unica sua figliuolina, prego a voler dar luogo nelle colonne del tuo giornale all'annuncio di questo fatto, accio l'esempio di sì lagrimevole caso valga a destare maggior vigilanza in coloro cui la grave missione incombe di dirigere i primi passi dell'uomo inesperto ai pericoli della vita.

ROMA 10 febbraio Ieri l'altro accadde un fatto grazioso. I giovinetti che frequentano la scuola cristiana in S. Salvatore in Lauro (vulgo *Ignorantelli*) apparvero alla scuola col nastro italiano.

Si sforzarono i maestri di persuaderli che il luogo li chiamava allo studio e non a quella dimostrazione. I giovinetti si mostrarono forti e muniti di tale forza che obbligarono anche i maestri a indossare esso nastro, a volere in quel di chiudere le scuole, ad accendere lumi innanzi ai busti del pontefice che in esse scuole trovavan. Intanto alcuni accorsero a congratularsi con quei frati del progresso dei loro allievi. Appena quei giovinetti di ciò s'avvidero, le grida di *Viva Pio IX* e *l'Italia* assordarono l'aria. Feimmo che usciti essi dalle scuole difilarono sulla piazza militarmente, e si sciolsero ripetendo i medesimi evviva, ed aggiungendo un qualche *Viva la Costituzione*.

Su questo punto posso dirle essere qui fama che il Papa non è alieno dall'accordarla.

NOTIZIE

TORINO

Il Corpo Decurionale, giusto interprete dei pubblici desideri, insisteva presso l'Augusto Autore della nostra Costituzione, e vincendo la modesta ripugnanza della M. S., otteneva che gli fosse dato di solennizzare il gran beneficio. Nella seduta di ieri i Sindaci riferivano al consiglio generale le generose e commoventi parole con le quali il Re aveva appalesati gli alti suoi pensieri per le progressive prosperità del popolo, che egli ha chiamato alla libertà. Niente poteva essere più gradito al popolo che di vedersi aperta da' suoi amministratori la via per dare sfogo alla profonda ed incancellabile sua riconoscenza. Ecco il proclama pubblicato dai Sindaci nell'uscire dalle sale del Consiglio.

Forme

Il voto così altamente manifestato dai vostri riconoscenti cuori di dare al nostro amato Sovrano una solenne dimostrazione del vostro illimitato affetto di veraco gratitudine verso della Sua Augusta Persona, ci ha spinti a recarlo ai piè del Trono onde ottenere il Sovrano assentimento proprio a legittimare le prove esterne della pubblica esultanza.

S. M. vincendo la sua modestia, si degno assecondare le nostre preghiere, autorizzando la Città a prendere l'iniziativa delle pubbliche dimostrazioni.

Nel partecipare pertanto l'aggradimento del Re, siamo persuasi che andrete vieppia gloriosi di quello slancio ed entusiasmo così giustamente da voi dimostrato.

VIVA IL RE! VIVA LO STATO!

Torino, dal palazzo della Città, il 17 di febbraio 1848

I Sindaci

COLLI — NIGRA

A quanto ci viene assicurato da ciascun reggimento vengono consegnati giornalmente cento uomini al quartiere nella nostra capitale, come se ad ogni istante avesse a succedere qualche trambusto. Se codesto provvedimento è fatto a beneficio dei cittadini non sappiamo, del potere, no di certo, poichè sarebbe sacrilegio il solo sospetto che ne avesse bisogno. Fatto sta che tale determinazione potrebbe mettere in pensiero il militare, il quale pur vorrebbe libero e dignitoso mostrare come senta cogli antichi doveri i suoi nuovi diritti.

— L'inaugurazione dell'importantissimo Istituto Agrario-Forestale-Veterinario, monumento dell'amor del Principe alla numerosa classe che alimenta la nazione, ebbe luogo lunedì 11 corr. in una delle sale del real castello, gran parte del quale, ci si disse, verrà accomodato agli usi dell'istituto medesimo. Non diremo i pensieri ed i sentimenti che sorsero in noi quando vedemmo l'antra dimora de' nostri re, per volere del magnanimo Sire successore, destinato all'istruzione, alla educazione del popolo, nè ripeteremo tampoco la storia dell'origine di questa nascente istituzione. Nostro intendimento si è quello di riferire, colla massima possibile brevità, le principali cose dette in questa solenne occasione dall'egregio personaggio, cui venne tanto degnamente affidata la direzione dell'istituto. Esordiva egli collo invitare gli uditori a voler meditare seco il cammino eminentemente logico tenuto dal Principe nell'iniziar la nazione alla libertà, che a lei, fatta matura a riceverla, da diciassette anni in qua era andato gradatamente preparando.

Dimostrava come il Principe, con sapiente consiglio, potesse per base di ogni futura riforma l'istruzione e l'educazione, e non di poche e privilegiate classi soltanto, ma di tutte quante le classi dell'intera nazione, come perciò avesse egli, sino dal 1846, rivolgendo più intensamente ancora le sollecite e paterne sue cure allo incremento della prima e più nobile fra le arti, l'agricoltura, creato quest'istituto che insegnando la pratica dell'arte, insegna ad un tempo i principii della scienza sui cui poggia la pratica razionale.

Dimostrava l'altissima importanza dell'agricoltura torna lo stesso, quanto il provare la riconoscenza, dovuta dalla nazione all'ottimo Re, che ai bisogni delle classi agricole aveva con tanta generosità provveduto. Ed egli lo ha fatto, prendendo una delle migliori maestre per guide, le storie cioè di un gran popolo, di quel popolo, che sotto l'evangelico governo di Pio risorge al suo primo splendore.

Passando quindi ad accennare lo scopo dell'istituto, lo chiamo teorico-pratico, siccome quello che deve comprendere l'insegnamento della scienza e dell'arte armonicamente conspiranti ed insieme congiunte.

Qui i cenzi che ci proponemmo di stendere prenderebbero le proporzioni di una vera analitica esposizione di quasi l'intero discorso, dove noi volessimo tener dietro agli sviluppi che diede così lieti e tanto convincenti l'egregio uomo.

Noi ci limiteremo però ad accennare un altro importantissimo scopo che secondo lui, deve l'istituto prefiggersi, quello cioè di formare ad un tempo non solamente degli abili agricoltori, dei capaci forestali, degli istruiti veterinari, ma degli uomini educati all'amor della patria, al culto di ogni virtù cittadina, degli uomini, che nei bisogni della nazione sappiamo tramutar l'aratro nella spada che difende col principe le libere istituzioni del popolo, degli uomini che sappiano, le pacifiche occupazioni dovendosi porre alla difesa della nostra ontrada.

Questi generosi sensi con cui il direttore del nascente istituto lo inaugurava ce gli fanno presagio e desiderare un felice avvenire, con tanto maggior fiducia in quanto che nito sotto la amministrazione dell'ascennato ministro che un dì reggeva le cose dell'interno e che ora presiede a quelle dell'agricoltura, protetto dall'occhio vigilante del principe e fornito con larghezze veramente regali, di tutti i mezzi dei quali abbisogna, trionferemo siamo certi, degli ostacoli che tutte le nascenti istituzioni incontrano sul loro cammino.

Abbiamo sott'occhio il programma di un nuovo giornale, il *Costituzionale Subalpino*, che per quanto dicesti difenderà gli interessi ministeriali. Ora che viviamo sotto l'impero delle leggi, la nota di ministeriale non ha nulla di offensivo per chicchessia, e il *Costituzionale* perorcherà, speriamo, onorevole e lunga vita. Ce ne sono garantiti i nomi dei redattori che metteranno mano alla sua compilazione, pronti, come si dichiarano, a combattere risolutamente per l'indipendenza e per la libertà della nazione.

L'avvocato Luigi Vignone e il Direttore, collaboratori i sigg. G. M. Cagnino, Pietro Conelli, Leonardo Pica, G. Pasquale, avv. e prof. Antonio Scialoja.

CRONACA POLITICA.

ITALIA

STATI PONTIFICI — Roma 11 febbraio — La curia e la città hanno appreso con molto piacere dalla *Gazzetta di Roma* che il Consiglio dei ministri abbia rimesso alla consulta di stato il progetto di legge sulla riforma organica dei tribunali. Egli e da sperare che essa provvederà sollecitamente ad un bisogno renduto urgentissimo per l'incertezza in cui il desiderio di sistemi e tribunali migliori tiene da quasi due anni in sospenso l'esercizio di molte azioni civili ed in gravissimo dispendio i amminis-

trazione della giustizia penale e tanto più e da sperarlo se si consideri che organizzazioni giudiziarie, civili e criminali fatte, rivedute e provate sono in molti civilissimi stati per cui si può pro eder molto utilmente per via di imitazione *mutatis mutandis* senza impegnarsi a cercar. Siamo persuasi altresì che la provvidenza del governo ordinerà altrettanto per ciò che si riguarda all'altra urgentissima necessità del codice civile e facendo cessare ogni idea di compilazione in tutto nuova che non potrebbe esser felice se si allontanasse dai fatti secondo il francese (il quale in sostanza altro non è che un compendio metodico della legislazione romana) direi che venga riveduto e adattato allo stato nostro quello, per esempio di Napoli.

DUE SICILIE. Napoli. Il magnanimo e provvido nostro Re, volendo che le milizie sentissero anch'esse di quali universali vantaggi sarà proficua la Costituzione, le cui basi di sua libera e spontanea volontà stabiliva coll'atto del 29 or decorso gennaio, e l'infiammassero a sostenerlo col valore e zelo che le distingue, ha comandato che un apposito ordine del giorno si proclamasse all'armata.

Il prefetto di polizia, avendone avuto comunicazione, si affrettò a renderlo di pubblica ragione, perchè tutti i cittadini veggano con gratitudine come il nostro impareggiabile Sovrano vuol compiuta l'opera che deve stringere in un nodo il Re, la truppa e la nazione per formarne una sola invidiata famiglia, e aspettino con piena fiducia la sanzione dello Statuto, che farà pago il voto dell'universale.

ORDINE DEL COMANDO GENERALE
del dì 7 febbraio 1848

« La Costituzione che S. M. il Re ha magnanimamente concesso a' suoi amatissimi sudditi, è un novello patto di amore che stringe intorno al trono i popoli riconoscenti.

« Essa Costituzione garantisce e tutela i diritti di ogni ordine di cittadini, e segnatamente quelli del reale esercito di terra e dell'armata di mare, ed inoltre questo nuovo felice ordinamento dello Stato santifica coll'amor di patria la parola solenne di fedeltà alla handuca dell'augusto monarca.

« Quindi la Maestà del Re è profondamente convinta che quel sentimento di gratitudine che è nel cuore de' suoi dilettissimi sudditi, e, se sia possibile, anche più intenso in tutti coloro che cingono onoratamente la spada, e che le reali milizie di ogni arma attendono con impazienza il momento solenne del giuramento alla Costituzione, dono prezioso dell'ottimo principe e padre, onde manifestare la piena della loro esultanza per si giusto avvenimento che dischiude un'era novella a' popoli delle due Sicilie, dichiarandosi sempre pronti a versare fino all'ultima stilla del loro sangue in difesa del Re, della patria, e della Costituzione.

« La Maestà Sua è certa che essi continueranno a servire con lo stesso zelo e bravura militare con cui si sono mostrati in tutte le più difficili circostanze, rimanendo sempre cari al Re ed alla patria i loro servigi e le brillanti azioni militari, e che ora e sempre verranno analogamente compensate.

Il Colonnello Capo dello Stato maggiore dell'Esercito
Firmato GIACOMO TOFANO

Napoli, 8 febbraio 1848

Il Prefetto di Polizia GIACOMO TOFANO

9 febbraio — La nostra capitale è in una perfetta quiete. Il ministero è amato quanto mai pel bene che fa, e pieno d'un coraggio civile ammirabile. Giorni fa in una questione di Stato il Re volle dire a Bozzelli: « lo leggi le faccio io » al che il ministro rispose con risolutezza: « Sire, il linguaggio che tenete non è quello di un Re costituzionale, » Ferdinando si ricredette, ed ora pare che agisca con molta buona fede.

La Sicilia si mantiene in piena tranquillità dopo la vittoria completa che ha riportata. Essa vuole bensì essere italiana però persiste nella risoluzione d'aver costituzione, parlamento e leggi proprie a questa condizione riconoscerrebbe la supremazia del Re.

Il popolo napoletano si è tranquillo dei timori che nei passati si avevano che i lazzaroni potessero fare un controcolpo. I gendarmi arrestati, i proclami della polizia, e taluna arringa di qualche influenza nel popolo ha tolto le paure. Ieri per esempio un tal D. Michele Viscuso, eloquente oratore popolare e molto inteso, fece una lunga parlata, e i lazzaroni vinti dalle sue ragioni smisero a gridare: « Viva la costituzione! Viva la nazione! »

Vari gendarmi che erano in lega coi lazzaroni, forse stipendiati da Del Carretto, sono stati arrestati la notte del 7 al 8. La polizia ha raggiunto tutte le fila di quella debole trama retrograda, e siamo certi che le troncherà. *Italiano*

STATI ESTERI

FRANCIA — Parigi, 13 febbraio. Dicesti che i colonnelli della guardia nazionale di Parigi sono stati convocati oggi allo Stato Maggiore della Piazza onde consultarsi circa la disposizione di animo delle varie legioni, nel caso in cui si dovesse agire a mano armata per appoggiare l'autorità nel conflitto che potrebbe insorgere contro i convocati al banchetto del 12. circondario. Ignoriamo quali risposta abbiano data, sappiamo però che il governo lascia scorgere molta inquietudine.

Del resto pare che egli faccia maggior conto dell'esercito, ed in questa settimana tutte le truppe sono consegnate nei forti e nei quartieri. *(Democrite)*

Tutti i colonnelli dei reggimenti della guarnigione di Parigi e dei sobborghi sono stati chiamati ieri mattina a convegno dal generale Fubuzio Sebastiani.

Interrogati se rispondevano della fedeltà delle truppe, tutti hanno risposto affermativamente, però sotto la condizione di procedere d'accordo colla guardia nazionale.

Il signor Casthamel, colonnello della guardia municipale, ha soggiunto che certamente la guardia municipale riuscirebbe di far fuoco, e forse anche di presentarsi, se ella sapeva doversi trovare a fronte della guardia nazionale. *(Censeur)*

Lione — Vario lettere che riceviamo dai dipartimenti allineati a quello del Saona ci informano che in essi tutti trattasi d'organizzare banchetti riformisti, nello stesso giorno in cui avrà luogo quello del 12 circondario di Parigi. *(Censeur)*

AMERICA Montevideo 23 novembre — Qui siamo sempre nel medesimo stato, e direi forse meglio, noi andiamo di male in peggio. Rosas ha dato principio alle sue più efficaci ostilità contro di que' il governo Orbe continua ad occupare tutte le sue antiche posizioni, senza muoversi un millimetro, il nemico il generale Ribera vedendosi respinto dall'isola di Santa Catalina passò a Rio-tanero.

Nel corrente di questo mese sono entrati in Buenos-Ayris mente meno di 60 bastimenti provenienti da oltremare, e tra questi vi ha piccioli. In virtù di questo il nostro governo vedendo che la qualità gli inglesi che ne formano il bio o vi lascia entrare o uscire chi lo vuole, ha fatto uscire il Colonnello Garibaldi con una goletta da guerra, que' ti ricinto con due bastimenti presi, ciò che provocò subito un richiamo per parte del console inglese il quale, facendo osservare al nostro governo che la citata goletta *Fama* era stata da loro inglesi presa assieme ad un'altra al governo di Rosas ed abbandonata a quello di Montevideo, non poteva in verun modo permettere che fosse adesso impiegata a combattere Rosas. Osservazione questa a cui il governo di Montevideo dichiarò conformarsi. *(L'Espectador)*

NOTIZIE DEL MATIVO

TORINO

Oggi verso le ore tre le vie di Torino risuonarono di festanti evviva al Principe magnanimo, che i Torinesi vedevano per la prima volta dopo il giorno solenne del 18 febbraio. Il Re col suo corteggio recavasi a visitare l'Ospedale di Carità ed il Ricovero di Mendicizia. La sua preziosa salute appariva migliore, lieto e sorridente l'aspetto.

FRANCIA Parigi 14 febbraio — Ieri ebbe luogo un'adunanza di oltre cento deputati dell'opposizione che dopo lunga discussione sopra le misure da adottarsi nelle gravi circostanze del giorno convennero in parecchie risoluzioni che furono tosto comunicate ufficialmente ai giornali dell'opposizione, ed eccone i precisi termini.

« L'assemblea di ben oltre cento deputati appartenenti alle diverse frazioni dell'opposizione si riunì ieri coll'oggetto di decidere in comune quale condotta si dovrebbe tenere dopo il voto dell'ultimo paragrafo dell'indirizzo.

« Da prima l'adunanza ebbe ad occuparsi della situazione politica che sarebbe la conseguenza del voto in questione. Si convenne che l'indirizzo nei termini in cui fu votato costituisce per parte della maggioranza una flagrante ed audace violazione dei diritti della minoranza, e che il ministero coll'indurre i suoi partigiani a quell'atto così esorbitante, ha nell'istesso tempo conculcato uno dei più sacri principii della costituzione, e violato uno dei più essenziali diritti dei cittadini nella persona dei loro rappresentanti, ed ha gettato nel paese il fermento della divisione e del disordine, unicamente intento come egli si mostra a mantenersi sugli scanni ministeriali.

« In vista di tali circostanze i deputati convenuti nella surriferita adunanza hanno creduto che i loro doveri si fanno più imperativi e più gravi, e che nel mezzo degli eventi che agitano l'Europa, e che fissano ogni dì più l'attenzione della Francia, non si poteva, ne per un momento trasandare la protezione e la difesa dei nazionali interessi.

« In conseguenza l'opposizione dichiara che si manterra al suo posto per sorvegliare ed incessantemente combattere la politica contro-rivoluzionaria, la cui temerità già da tempo inquieta tutta la Francia.

« In quanto poi al diritto che i cittadini invocano di radunarsi, diritto questo che il ministero pretende d'assoggettare ai suoi capricci, e di confiscare a suo proprio vantaggio, l'assemblea, unanimemente convinta che questo diritto inerente ad ogni libera costituzione, e per sopra più formalmente sanzionato dalle leggi del paese, ha deciso di conservarlo e difenderlo con tutti i mezzi legali e costituzionali. In conseguenza ha proceduto alla nomina d'un comitato che si metta in rapporto colla commissione degli elettori di Parigi, e combini il mezzo di cooperazione dei deputati al progettato loro banchetto. Questa decisione è presa da loro come una protesta che intendono fare contro le pretese ed i soprusi d'un potere arbitrario.

« Questa risoluzione fu presa senza pregiudizio d'altri indirizzi che i deputati dell'opposizione si riservano di far pervenire sotto altre forme al corpo elettorale, ed all'opinione pubblica.

« L'adunanza è di parere che il gabinetto, col mutare il vero carattere del discorso del trono e dell'indirizzo in un atto ingiurioso ai diritti dei deputati, ha posta l'opposizione nelle necessità di esprimere in ogni caso la sua riprovazione di simili eccessi di potere. Per conseguenza ha risolto all'unanimità che nessuno de' suoi membri, e neppure quelli che la sorte potrebbe designare per la grande deputazione, prenderà parte nella presentazione dell'indirizzo.

« Il comitato del banchetto della riforma che deve aver luogo, è composto dei deputati di Parigi, di tre membri d'ogni frazione della sinistra, dei delegati del comitato centrale e di alcuni principali editori dei giornali.

« La *Semane* soggiunge che i membri della Camera dei Pari, che furono invitati per assistere al banchetto del 12 circondario, sono: « il duca d'Harcourt, il principe della Moskova, il sig. de Boissy, il sig. Lainygnais, il sig. d'Alton Shoo, ed un altro che non nominiamo, perchè se siamo ben informati, non ha finora accettato l'invito. *(Galvani)*

INGHILTERRA — La camera dei deputati votò ieri (11 febbraio) ad una maggioranza di 73 voti la seconda lettura del *bill* che abolisce l'incapacità degli Israeliti. Il *bill* si può in conseguenza considerare come approvato da una delle due camere.

« Gli sforzi fatti nella vacanza parlamentaria onde sollevare un'agitazione contro il *bill* ebbero poco successo. — La prima maggioranza era di 67 voti, — la camera si accrebbe nella seconda votazione, di 42 membri, e la maggioranza crebbe solo di 6 voti. — Ecco l'unico risultato che pote ottenere il partito dell'intolleranza religiosa a malgrado di tutti i suoi sforzi. *(Debats)*

LORENZO VALLRIO Direttore Gerente

COI TITOLI DEI FRATELLI CAVIARI,
Tipografi Editori, via di Donagrossa, num. 32.